

Mirko Rezzoli

I MONUMENTS MEN

Illustri letterati, intellettuali, direttori di musei e conservatori si trovarono a lottare per impedire il più grande furto artistico della storia

Breve introduzione

Se siete appassionati di storia e, soprattutto, di storia dell'arte, vi potrebbe essere passato almeno una volta per la testa questo quesito: "Dove si trovavano e che fine hanno fatto i dipinti, le sculture e qualsiasi oggetto o edificio riconosciuto come opera d'arte durante il periodo dittatoriale di Hitler e durante la Seconda Guerra Mondiale?". Durante il governo nazista fu compiuta una vera e propria *rapina* di opere d'arte. Fortunatamente, grazie al pronto intervento di soldati, prevalentemente americani, tanto coraggiosi quanto improbabili, molte delle più importanti opere d'arte sono disponibili e visibili ai giorni nostri.

Esposizione di "Arte degenerata"

Nella follia del culto della razza ariana e dell'idea di perfezione nazista, si colloca anche una *selezione* di opere d'arte identificate come "Arte degenerata". Durante le varie razzie, l'esercito tedesco confiscò **più di seimila opere**, tra quadri e sculture, in parte destinate al rogo, in parte vendute all'asta a musei americani e svizzeri e in parte esposte al pubblico in una mostra di "Arte degenerata". Obiettivo? Far sapere ai tedeschi che certe forme e generi artistici non erano accettati dalla razza superiore; quest'arte era degenerata in quanto ebraica, bolscevica o di razza inferiore.

L'esposizione venne inaugurata a Monaco da Adolf Hitler nel 1937. Le opere esposte erano accompagnate da scritte dispregiative e dal prezzo, ovviamente sottolineato come molto elevato, che i musei avevano pagato agli "speculatori ebrei", così definiti dal regime. L'apertura dell'esposizione, che avvenne il giorno seguente all'inaugurazione di una *Grande Rassegna di Arte Germanica*, comprendente invece opere gradite al regime, ebbe un effetto indesiderato: **un successo incredibile di pubblico che costrinse gli organizzatori a prolungarne l'apertura**.

Più di un milione e duecentomila persone visitarono la mostra di *Arte degenerata*, attratte anche dallo scandalismo per il quale la stessa era stata vietata ai più giovani, con il risultato di un'**enorme pubblicità** all'estetica "degenerata".

Gli autori delle opere proibite, dichiarati *malati*, erano per la maggior parte espressionisti, proprio quegli artisti che oggi vengono riconosciuti come personalità di spicco: Max Beckmann, Otto Dix, Vasilij Kandinskij, Paul Klee, Max Liebermann, Ernst Barlach, Käthe Kollwitz, Ernst Ludwig Kirchner, Emil Nolde, Edward Munch e molti altri, senza escludere "il più degenerato degli artisti", Pablo Picasso.

Il progetto di Hitler

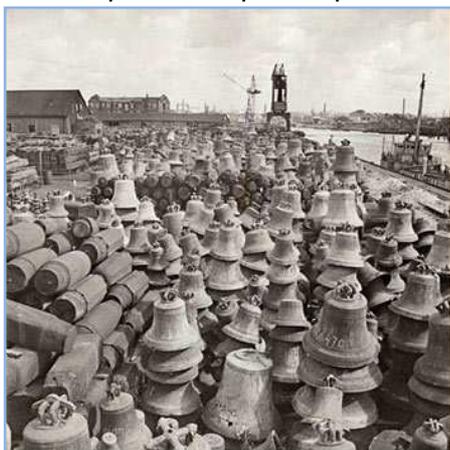
Adolf Hitler intendeva realizzare particolari progetti per rimarcare la superiorità dell'impero nazista. Uno in particolare consisteva nella creazione del **Führermuseum**, un enorme e complesso museo dedicato alle arti e alla cultura, da collocare a Linz in Austria, città natale di Hitler.

Nel 1939 creò una speciale Commissione, Sonderauftrag Linz, allo scopo di selezionare sistematicamente le opere per il suo museo. Mentre alcune opere venivano legalmente acquisite attraverso concessioni o aste, migliaia di altri capolavori artistici venivano sottratti agli ebrei.

Inoltre ulteriori dipinti, sculture, libri e manufatti furono confiscati a musei, biblioteche, enti educativi e monasteri in tutta Europa durante l'espansione dell'occupazione nazista.

Nelle prime settimane dopo l'Anschluss, nel marzo del 1938, che unì l'Austria al Reich tedesco, sia la Gestapo che il partito nazista confiscarono numerose opere d'arte. Unitamente a ciò, il 18 giugno 1938 Hitler emanò un decreto che sanciva la **personale prerogativa del Führer** su tutte le opere sequestrate in Austria. Dispose che non potessero essere utilizzate in uffici o residenze di ufficiali o burocrati. Hitler pianificò infatti di poter decidere personalmente dell'utilizzo di queste proprietà dopo la sua conquista. L'intento di quest'ordine era di garantirsi la prima scelta assoluta delle opere derubate a favore del suo Führermuseum e degli altri musei nel Reich.

Secondo una stima conservativa, circa 21.900 oggetti sono stati confiscati in Francia. Nel testamento di Hitler, redatto il giorno prima della sua morte, precisò che la raccolta era destinata al Museo una volta costruito, scrivendo che le opere d'arte non erano *"mai raccolte per fini privati, ma sempre e solo per l'espansione di una galleria nella città di Linz sul Danubio"*.



Le forze armate di Hitler saccheggiarono pregevoli dipinti, sculture, disegni, reliquie religiose e manufatti culturali dalle chiese in Europa, dalle università e dalle collezioni private, in particolare quelli appartenenti a famiglie ebraiche. Essi trafugarono strumenti musicali, intere biblioteche, *centinaia di antichi rotoli della Torah, migliaia di campane e persino le vetrate esterne di destra della cattedrale di Strasburgo*.

*Il saccheggio iniziò nel 1933 e terminò alla fine della seconda guerra mondiale. In ogni caso la maggior parte del bottino fu acquisito durante la guerra e **costituito da oro, argento, valuta, opere culturali di grande importanza, dipinti, ceramiche e tesori religiosi***. Molti manufatti furono recuperati per la maggior parte dai Monuments Men immediatamente dopo la fine della seconda guerra mondiale anche se ancora molte opere devono essere ritrovate. È tutt'oggi in atto uno sforzo internazionale per identificare i beni razziati dai nazisti con l'obiettivo di restituirli ai legittimi proprietari, alle loro famiglie o ai loro rispettivi paesi.

Il progetto Monuments Men

I *Monuments Men* erano un gruppo di circa 345 tra uomini e donne provenienti da tredici nazioni, molti dei quali volontari per il servizio nella sezione *Monuments, Fine Arts, and Archives* (MFAA) creata da un'iniziativa del membro della Corte Suprema statunitense Owen J. Roberts, attraverso la *Roberts Commission* durante la seconda guerra mondiale. Molti avevano maturato un'esperienza professionale come direttori di musei, curatori, storici dell'arte, artisti, architetti, docenti. Definivano il loro lavoro in modo semplice: **proteggere i tesori culturali per quanto la guerra lo potesse consentire**.

Insieme, i Monuments Men hanno lavorato per proteggere i monumenti ed altri tesori culturali dalla distruzione della seconda guerra mondiale. Nell'ultimo anno di guerra hanno rintracciato, localizzato e, negli anni successivi, recuperato e restituito più di cinque milioni di pezzi artistici e

culturali trafugati da Hitler e dai nazisti. Il loro ruolo nel preservare tesori culturali è stato senza precedenti.

I Monuments Men statunitensi rimasero in Europa per sei anni dopo la conclusione della guerra per sovrintendere alla complicata restituzione delle opere d'arte rubate. Al ritorno a casa molti di loro acquisirono un ruolo di primo piano nella costruzione di alcune delle più grandi istituzioni culturali ed educative degli Stati Uniti, come il Metropolitan, il MoMA, la National Gallery of Art, il New York City Ballet e molti altri.

Hitler sosteneva che la miniera di Altaussee, in Austria, fosse il rifugio perfetto per il bottino destinato al suo museo di Linz. Stout, Monuments Man che si distinse per il grande contributo nelle tecniche di conservazione delle opere, annotò nel suo diario che la complessa serie di tunnel era stata formata dalle genti locali in 3000 anni. All'interno dei tunnel, le condizioni ambientali erano costanti, tra 40 e 47 gradi con circa il 65 per cento di umidità, ideali per conservare l'arte rubata.



Stout testimoniò che le gallerie più profonde si trovavano a più di un miglio all'interno della montagna, al sicuro dalle bombe nemiche. Lì i tedeschi avevano costruito pavimenti, pareti e scaffalature, nonché un laboratorio. Quando Stout vi giunse il 21 maggio 1945, poco dopo la fine delle ostilità, raccontò che le opere trafugate dai nazisti e conservate nel sito erano: 6577 dipinti, 2.300 disegni o acquerelli, 954 stampe, 137 pezzi di scultura, 129 pezzi di armi e armature, 79 cestini di oggetti, 484 casi di oggetti di archivio, 78 pezzi di mobili, 122 arazzi, tra le 1200 e le 1700 casse di libri o simili, e 283 casse di oggetti completamente sconosciuti.

Mentre all'inizio del conflitto il compito dei Monuments Men fu quello di assistere le truppe da combattimento nel proteggere chiese, musei e manufatti culturali dai danni degli attacchi alleati, quando le armi tacquero in Europa nel maggio del 1945, il loro lavoro si poteva considerare solo all'inizio. L'Europa poteva essere stata liberata, ma i suoi tesori culturali erano ancora dispersi in tutto il territorio. In tutto il continente, i Monuments Men scoprirono il bottino **nascosto dentro le miniere di sale, in edifici abbandonati e in castelli**. Trovarono 1500 depositi di merce rubata nel sud della sola Germania.

L'abbazia di Montecassino

Il 9 settembre 1943 gli alleati sbarcarono a Salerno. La battaglia tra americani e tedeschi che ne seguì fu una delle più cruente di tutta la guerra.

Un esempio di quanto conflittuale fosse il modo di porsi di fronte alle opere d'arte delle milizie, alleate e tedesche, lo possiamo trovare nello scontro dell'Abbazia di Montecassino.

Il monastero era stato fondato da San Benedetto intorno al 529 d.C. ed era stato eretto in un'eccezionale posizione difensiva, la cima di un monte, per offrire una protezione dal mondo pagano. Era in questa abbazia che il santo aveva composto la sua famosa "Regola", gettando le fondamenta della tradizione monastica occidentale; lì era morto e lì era sepolto. L'Abbazia era terra consacrata ed era un centro culturale d'importanza mondiale, "un simbolo della conservazione e della cura del pensiero e dello spirito in tempi di grande tensione".

Ma agli inizi del 1944 la costruzione era stata eletta a simbolo della potenza nazista dalle truppe esauste. I comandi alleati non volevano distruggerla; solo qualche settimana prima, il generale Eisenhower aveva ordinato che i siti di rilevanza storica e artistica non fossero bombardati e Montecassino rientrava chiaramente tra questi. Eisenhower, però, aveva previsto alcune eccezioni. *“Se dobbiamo scegliere fra distruggere un edificio importante e sacrificare i nostri uomini”*, aveva scritto, *“allora le vite dei nostri uomini contano infinitamente di più, e l’edificio passa in secondo piano”*. Per un mese i comandi alleati esitarono. La stampa si interessò alla situazione, riportando non solo le condizioni misere in cui versavano le truppe alleate, ma anche il crescente numero di caduti e feriti.

Il nome di Montecassino echeggiò in tutto il mondo, considerato l’unico edificio che sbarrava agli alleati la strada verso Roma. L’opinione pubblica quindi chiese che l’Abbazia fosse rasa al suolo. I comandanti inglesi si dissero favorevoli. Le truppe esultarono. Alcuni comandanti americani e francesi invece si opposero, dubitando che il nemico si celasse all’interno del monastero.

Alla fine i britannici, e specialmente le forze indiane, australiane e neozelandesi, che dovevano condurre la prima ondata del nuovo assalto al monte, ebbero la meglio. Il 15 febbraio 1944 un massiccio bombardamento aereo si abbatté sul monastero. Il mondo non applaudì.

Due giorni dopo gli alleati lanciarono l’attacco, ma furono respinti dal fuoco nemico. I tedeschi, proprio per rispetto all’importanza culturale, non si erano asserragliati all’interno dell’Abbazia. I bombardamenti avevano invece consentito loro di paracadutare nuove truppe sulle macerie del monastero. Ci vollero altri tre mesi e cinquantaquattromila tra caduti e feriti prima che gli alleati conquistassero Montecassino.

Dopo una settimana il maggiore Ernest DeWild fu il primo Monuments Men a giungere sul posto scoprendo che quasi tutto ciò che sorgeva fuori terra era stato **distrutto** e solo le fondamenta e i sotterranei erano rimasti intatti. La chiesa, la biblioteca e il monastero erano cumuli di pietre. Non riuscì così a definire se la collezione d’arte e la biblioteca furono distrutte completamente oppure se i tedeschi le avessero messe in salvo prima del bombardamento.

Luoghi di conservazione delle opere d’arte: Altaussee, Austria (miniera)

Durante la seconda guerra mondiale furono immagazzinate nelle gallerie della miniera di sale di Altaussee, in Austria, opere d’arte d’inestimabile valore tra cui dipinti di Rubens e Rembrandt.



Adolf Hitler, ormai nella fase finale della sua follia, aveva diramato un ordine dal suo bunker di Berlino: se il Terzo Reich doveva crollare, allora anche il popolo tedesco e tutto ciò che aveva realizzato dovevano essere distrutti con lui. Distruggere fabbriche, strade, ponti e naturalmente anche le opere d’arte razziate per un futuro che ormai non si sarebbe più concretizzato. Distruggere quindi anche il “Museo del Führer” nella miniera di Altaussee. Eigruber, governatore del Salzkammergut, era un nazista fanatico e nella primavera del 1945, al termine del conflitto, non c’era per lui altra soluzione se non la fine di tutto.

Poco dopo però giunse una **revoca** all'ordine di Hitler. Ma era davvero questa la volontà del Führer? Eigruber rifiutò di crederci e intendeva arrivare fino in fondo sulla strada dell'annientamento che aveva scelto per sé e per la sua regione. Aveva giurato a se stesso di **non far cadere in mano nemica nemmeno una di queste opere d'arte presenti nella miniera**. Fece trasportare all'interno otto bombe d'aereo americane, sganciate su Linz ma rimaste inesplose. I minatori fortunatamente avevano intuito qualcosa. Negli ultimi giorni della guerra iniziò così una corsa contro il tempo. La direzione della miniera cercò disperatamente di convincere il governatore a rinunciare al suo piano ma inutilmente. Progettò quindi delle contromisure: far saltare gli ingressi della miniera per impedire alla squadra di artificieri delle SS, arrivata nella regione, di raggiungere le bombe e farle esplodere.

Contemporaneamente gli esperti d'arte, responsabili dei capolavori ricoverati nella miniera, cercarono almeno di mettere in salvo alcuni dei pezzi più preziosi e li trasportarono nelle gallerie più profonde o li portarono fuori dalla miniera per nascondarli altrove.

Ma il passo decisivo per la salvezza dei capolavori lo compirono due minatori decidendo di agire di propria iniziativa: Alois Raudaschl e Hermann König, tramite un'amica personale, riuscirono a raggiungere Ernst Kaltenbrunner, capo della Gestapo e autorità con poteri superiori a Eigruber, che conosceva la revoca dell'ordine emesso da Hitler. I minatori poterono allontanare le bombe dalla miniera e far saltare l'ingresso come progettato dalla direzione. Le opere d'arte furono salvate dalla distruzione.

Quando i Monuments Men entrarono nella miniera di sale Altaussee in Austria, scoprirono nascosti all'interno delle sue 137 gallerie più di 6.500 dipinti, tra cui la "Madonna di Bruges" di Michelangelo e il "Polittico di Gand".

Castello di Neuschwanstein

Tra le alte vette delle Alpi Bavaresi sorge un castello bianco con torrette svettanti al cielo, in totale contrasto con i prati verdi e le montagne innevate. L'ambiente è così idilliaco che è servito come ispirazione di Walt Disney per il Castello della Bella Addormentata.

Ma il famoso Castello di Neuschwanstein un tempo ha ospitato qualcosa di più sinistro rispetto alla impostazione ispirata dalla favola. Durante la seconda guerra mondiale, i nazisti nascosero migliaia di quadri all'interno del castello stesso.



Il Castello di Neuschwanstein era stato scelto come sede della ERR (Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg), l'organizzazione del partito nazista con il compito di occuparsi delle opere artistiche. La sua posizione vicino al confine austriaco e lontano da possibili obiettivi alleati ha fatto di Neuschwanstein un deposito ideale. La prima pietra fu posata nel 1868, ma il castello rimase

incompiuto, il che significava un ampio spazio per l'archiviazione. Anche per questo motivo fu scelto dai nazisti per l'occultamento delle opere d'arte saccheggiate.

Nonostante il lavoro incessante dei Monuments Men, la **loro missione è ancora lontana dall'essere completata** a quasi 70 anni dalla caduta della Germania nazista. Centinaia di migliaia di documenti e opere d'arte, tra cui opere di Monet, Van Gogh, Cézanne, Rodin e Botticelli non sono stati ancora trovate. La Monuments Men Foundation sta continuando la ricerca dei tesori perduti, oltre al suo lavoro nel mantenere viva l'eredità di una *banda* improbabile di eroi di guerra.

Fonti

www.liceoberchet.gov.it/netday00/arte/entartete/entartete_kunst.htm#top

en.wikipedia.org/wiki/F%C3%BChrermuseum

en.wikipedia.org/wiki/Nazi_plunder

www.history.com/news/the-real-life-story-behind-the-monuments-men

www.salzwelten.at/it/altaussee/miniera-di-salgemma/storia/

Robert M. Edsel con Bret Bitter, "Monuments Men: Eroi alleati, ladri nazisti e la più grande caccia la tesoro della Storia", Ed. Sperling & Kupfer

STORIA E NARRAZIONI

Di seguito proponiamo il film che ci ha riportato alla memoria questi eroi del nostro tempo

Un film

The Monuments Men

Regia di George Clooney

Durata 1:58

Obiettivo del regista, in questi tempi di omologazione di massa è quello di ricordarci valore dell'arte come elemento che va oltre le generazioni ed alimenta la stessa esistenza di ognuno di noi. Anche di coloro che ne sono ignari.

